

1
STORIE
DI SCRITTORI

PARLA MARZIA SABELLA, DELLA PROCURA DI PALERMO. HA SCRITTO UN

«RACCONTO LA DONNA



«NON FU UNA PENTITA NÉ UNA MADRE CORAGGIO, MA SOVERTÌ LE LEGGI DI COSA NOSTRA RIVOLGENDOSI ALLA GIUSTIZIA. TRA I PERSONAGGI DEL ROMANZO C'È CESARE TERRANOVA, IL GIUDICE UCCISO DALLA MAFIA»

di Pietro Scaglione

Marzia Sabella, 57 anni, reggente della Procura della Repubblica di Palermo. Sopra, la copertina del suo primo romanzo, *Lo sputo* (Sellerio).

Dall'inizio dell'anno, **Marzia Sabella** è la reggente della Procura della Repubblica di Palermo, nello stesso distretto in cui un'altra donna, Lia Sava, guida la Procura generale. Marzia Sabella è anche scrittrice. La sua ultima fatica letteraria è il romanzo *Lo sputo*, pubblicato da **Sellerio Editore** e ispirato alla storia di Serafina Battaglia.

Vedova di un commerciante legato alla mafia e madre di un giovane ucciso dopo avere tentato di vendicare il

padre, Serafina Battaglia – 60 anni fa – affidò le sue denunce e le sue testimonianze a tre vittime eccellenti: Cesare Terranova (giudice istruttore, assassinato nel 1979 insieme al maresciallo Lenin Mancuso), Mauro De Mauro (caporedattore del quotidiano *L'Ora*, scomparso nel 1970) e Mario Francese (cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*, ucciso nel 1979).

Dottoressa Sabella, come si è rivelato il passaggio dal linguaggio formale delle ordinanze alla scrittura liberatoria della narrativa?

«Non vi è stato un passaggio. La

mia scrittura, la scrittura dell'anima cioè, è sempre stata diversa da quella giuridica, anche dopo decenni di magistratura. La forma letteraria, che risente dei miei studi classici, dunque non si è rilevata ma vi è sempre stata. Semmai ho cercato di preservarla e l'ho coltivata per darmi spazi di libertà, scevri dai meccanismi della costruzione probatoria e, soprattutto, capaci di cogliere il sentire e non l'agire».

Qual è il significato simbolico del titolo del romanzo?

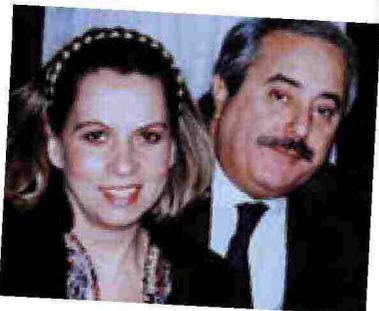
«Il titolo, volutamente forte, racchiude in sé l'atto rivoluzionario di

ROMANZO ISPIRATO A SERAFINA BATTAGLIA, CHE DENUNCIÒ CHI LE UCCISE IL FIGLIO

CHE SFIDÒ LA MAFIA»



Sopra: Serafina Battaglia (1919-2004) in un'immagine del 1983 e la donna con il giornalista Mauro De Mauro (1921-1970), vittima di mafia, cui aveva affidato la sua testimonianza. Sotto: Francesca Morvillo (1945-1992), prima e unica magistrata uccisa in un attentato, con il marito Giovanni Falcone (1939-1992); la scena dell'omicidio, a Palermo, del giudice Cesare Terranova (1921-1979).



una popolana, priva di mezzi e di cultura, ma che trova la forza di sottrarsi alle convenzioni attraverso un semplice sputo».

Ogni capitolo del suo libro ha come titolo una frase della celebre intervista di Serafina Battaglia alla trasmissione Tv7 del 1967. Quale aspetto dell'intervista l'ha colpita?

«Mi colpì la sua invocazione dei principi mafiosi che pose a base della denuncia. Affermava che per l'assassinio del marito aveva ritenuto opportuno tacere, perché è naturale che un mafioso muoia di mafia. Invece si

era rivolta al giudice dopo l'assassinio del figlio perché, anche nelle regole di Cosa nostra, "non si ammazza un picciriddu". Paradossalmente, era dunque la necessità di riaffermare il precetto mafioso che la faceva rivolgere alla giustizia. Ma rivolgendosi alla giustizia necessariamente smetteva di appartenere alla mafia le cui regole intendeva salvaguardare. Insomma, le contraddizioni della nostra terra dove bugia e verità, bianco e nero, peccato e innocenza convivono senza vergogna».

Lo sputo è un romanzo storico che alterna finzione e realtà. Uno dei per-

sonaggi reali è il giudice Cesare Terranova, la cui umanità entusiasmava Serafina Battaglia.

«Cesare Terranova fu capace di superare ogni pregiudizio sul ruolo delle donne nella mafia. Non si fermò ai teoremi, pur presenti e radicati nella magistratura italiana, secondo cui le donne non appartengono alla mafia e nulla sanno di mafia. Terranova risolse con grande

modernità la questione, e prima ancora di chiedersi se la testimone fosse attendibile, si domandò se avesse la capacità e il titolo per conoscere i fatti di mafia. E da lì iniziò a crederle».

A suo avviso, Serafina Battaglia era animata prevalentemente da ansia di verità e giustizia oppure da spirito di vendetta contro gli assassini dei suoi familiari?

«Non era una pentita, non era una madre coraggiosa, non era una vendicatrice affamata. Lei seguiva il suo talento, i suoi istinti, la sua incapacità di riconoscere padroni. Era figlia di una terra che non ha un'univoca chiave di lettura; era nel mezzo, nel torrente che mescola detriti all'acqua sorgiva e che, pertanto, non conosce una sola verità».

In quegli stessi anni, la magistratura si apriva al prezioso contributo delle donne. Una delle prime donne magistrato in Sicilia fu Francesca Morvillo, uccisa nel 1992 insieme al marito Giovanni Falcone.

«Già, una delle prime donne magistrato... Bastava solo questo per farla ricordare... Testimoniò che la giurisdizione era anche affare di donne, pure quando, in Corte d'appello, celebrava i processi alla mafia di Ciancimino. E →

1
STORIE
DI SCRITTORI

➔ anche questa fu una grande rivoluzione se solo penso che, decenni dopo, l'11 aprile del 2006, mi chiedevano, ancora, mal celando un pregiudizio, come ci si sentiva a essere l'unica donna del pool che aveva arrestato Provenzano. Eppure, Francesca Morvillo, l'unico magistrato donna uccisa dalla mafia, morta con la piena consapevolezza - da magistrato innanzitutto - del pericolo e dei rischi insiti nella sua scelta, venne considerata soltanto una moglie, saltata in aria per una fede al dito. E ci sono voluti quasi trent'anni dalla strage di Capaci per accorgersi di lei e iniziare a restituirla alla memoria collettiva in tutta la sua bellezza e il suo prestigio».

Pochi giorni dopo la strage di via D'Amelio, vi fu il suicidio di Rita Atria, testimone di giustizia che si fidava del procuratore Paolo Borsellino. Si possono accostare due figure diverse per età e generazione?

ALTRI AUTORI • DALLA TOGA ALLA PENNA

NON SOLO SENTENZE,
MA ANCHE GIALLI E SERIE TV

«Mi ha sempre affascinato l'idea che le parole abbiano il potere di produrre trasformazioni, che possano essere, letteralmente, lo strumento per cambiare il mondo», così **Gianrico Carofiglio**, nato a Bari, scrive in un suo saggio, mostrando probabilmente e inconsapevolmente l'idea che un romanzo sia in grado di fare il bene della società. Magistrato e scrittore, è il padre, dal 2002, di personaggi seriali che hanno poi dato vita a serie tv e

podcast, come l'avvocato Guerrieri, il maresciallo Guido Fenoglio e l'ex pubblico ministero Penelope Spada. Ma non è il solo tra i colleghi che come lui alla toga amano affiancare la penna. **Giancarlo De Cataldo**, tarantino, ha iniziato a scrivere nel 1989, ma ha fatto il botto nel 2002 con *Romanzo criminale*, ispirato alla banda della Magliana e da cui, in seguito al successo del libro, è stato tratto l'omonimo film diretto da Michele Placido e

«Io non le accosterei. Rita Atria era poco più di una bambina, vittima delle scelte familiari prima e della strage di via D'Amelio dopo, quando le speranze lasciarono posto alle sue fragilità. Serafina Battaglia aveva un'altra storia, un'altra tempra e, soprattutto, non

aveva bisogno di un padre. L'unico comune denominatore che scorgo è la lungimiranza di entrambi i giudici, Cesare Terranova e Paolo Borsellino, che aprirono i loro verbali alle dichiarazioni di due donne».

Perché, nella storia siciliana, il



**GIANRICO
CAROFIGLIO,
61 ANNI**



**GIANCARLO
DE CATALDO,
66**



**GIANNI
SIMONI,
84**



**RAFFAELE
CANTONE,
58**



**DOMENICO
CACOPARDO,
86**

la serie televisiva diretta da Stefano Sollima. Si intitola *Il caffè di Sindona* l'opera del 2009 in cui il bresciano **Gianni Simoni** ricostruisce la vita e la morte del banchiere sulla base degli atti giudiziari dei diversi processi di cui è stato protagonista. Si dedica poi ai gialli con la serie del commissario Miceli e l'ex giudice Petri, ambientata a Brescia, e quella

milanese con un ispettore afrodiscendente, Andrea Lucchesi. Il napoletano **Raffaele Cantone**, procuratore della Repubblica a Perugia, al romanzo preferisce la saggistica. Suoi, tra i tanti, *Solo per giustizia* (2008), dove ripercorre la sua carriera e spiega ai lettori il mondo oscuro e violento della camorra, e *La corruzione spuzza* (2017).

Si intitola il *Caso Chillè* (1999) il romanzo di maggior successo di **Domenico Cacopardo**, nato a Rivoli ma di famiglia siciliana, che racconta tra i toni della commedia e della tragedia due delitti avvenuti a Messina, che diventano il pretesto per descrivere i meccanismi del "potere" in Sicilia.

ORSOLA VETRI

ruolo delle donne nella mafia (come complici, come accusatrici, come ribelli o come vittime) è stato sottovalutato?

«Siccome la mafia si presentava come un'organizzazione maschile, nel cui ambito le donne non poteva-

no essere "punciute", cioè "iniziate" a Cosa nostra, i giudici hanno preferito applicare, nei processi, le regole di Cosa nostra e non quelle, laiche, del codice. Inoltre, nelle sentenze, peraltro di non tanto tempo fa, si sottolineava un deficit di emancipazione

delle donne siciliane, considerate ben diverse dalle terroriste degli anni '70. Secoli di storia, però, ci hanno insegnato altro. Basti solo pensare, infatti, che a Portella della Ginestra c'erano tante donne, quel Primo Maggio del 1947».